
Cristiani perseguitati: Acs, “in Mali la nuova arma usata dai jihadisti per soggiogare la popolazione è la fame”

In Mali la nuova arma usata dai jihadisti per soggiogare la popolazione è la fame: è la denuncia che arriva da Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) che da fonti locali, anonime per motivi di sicurezza, ha appreso che nel Paese africano “i jihadisti impediscono ai contadini di mietere le risaie, bruciano i loro campi e attaccano gli stessi lavoratori quando cercano di provvedere al raccolto”. “I terroristi – denuncia la Fondazione - stanno usando la fame come arma per costringere la gente di campagna a unirsi ai loro ranghi oppure, in alternativa, ad abbandonare la terra affinché sia occupata dagli stessi estremisti. Coloro che hanno già mietuto le loro risaie non possono spostare il raccolto, i campi di quanti si rifiutano di obbedire agli ordini dei terroristi vengono bruciati e i proprietari rischiano anche di essere assassinati”. La situazione è particolarmente instabile nella regione di Ségou, nel Mali centrale, a causa di scontri tra milizie della comunità locale e gruppo di autodifesa dei cacciatori di Donso, da un lato, e gli invasori jihadisti dall'altro. Fonti locali parlano dell'esistenza di un terzo gruppo di banditi armati, difficile da identificare ma non appartenente né ai jihadisti né ai cacciatori di Donso. Nonostante il terrorismo stia colpendo l'intera popolazione, è particolarmente preoccupante la situazione dei cristiani, che vivono sparsi nei vari paesi della regione. “Ci sono villaggi dove è impossibile andare a celebrare la messa. I fedeli cristiani devono stare molto attenti a come praticano la loro fede. Anche dove non sono il bersaglio diretto di aggressioni fisiche, sono incessanti gli attacchi verbali lanciati contro di loro durante la predicazione di alcuni imam che condividono l'ideologia jihadista. E sono frequenti anche le minacce personali dirette. Tutto questo sta creando una psicosi all'interno delle comunità cristiane”, ha detto ad Acs una fonte a diretto contatto con i fedeli. Non a caso anche il lavoro pastorale della Chiesa sta risentendo della situazione di violenza e degli attacchi degli estremisti: “La libertà di movimento è molto limitata. In precedenza i sacerdoti potevano pernottare nei villaggi ma oggi non è più possibile”, ha confermato la stessa fonte. Anche se il conflitto non è puramente religioso, “è impossibile negare che si tratti di religione”, e “la volontà di imporre la sharia islamica è la prova che i jihadisti, soprattutto quelli della Katiba Macina, stanno lavorando per l'espansione di un islam radicale che molti altri musulmani non condividono”. Il gruppo islamista Katiba Macina è legato ad altri gruppi estremisti, come Al Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqim), ed è attivo nel Mali centrale. Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, il numero di sfollati maliani interni aveva già superato i 400.000 alla fine di settembre 2021. I rifugiati includono sia musulmani sia cristiani, anche se il numero di musulmani supera di gran lunga quello dei cristiani, dato che quasi il 90% (88,7%) della popolazione del Mali è islamica. La Chiesa locale si sta sforzando di assistere tutti coloro che ne hanno bisogno e grazie all'aiuto dei benefattori di Acs ha avviato un progetto per assicurare cibo e assistenza medica ai rifugiati e alle famiglie più vulnerabili in 12 diversi centri nella regione di Segou, nel Mali centrale.

Daniele Rocchi